

## NOTA DELL'AUTORE

*I modi di dire* possono essere costituiti da una “parola o da una frase tipica d’una persona o d’un idioma, per attenuare il senso di un discorso”.<sup>1</sup>

Il significato si può riscontrare anche nella parola “modismo: voce o locuzione tipica di un determinato linguaggio o di una particolare classe sociale.”<sup>2</sup>

“L’idiotismo o idiomatismo o espressione idiomatica o frase idiomatica è una locuzione di significato peculiare proprio di una specifica lingua, la cui traduzione letterale in altre lingue non ha senso logico e che richiede, per essere compresa, una traduzione logica. In altre parole è una frase che non può trarre il suo significato dalla combinazione lessicale delle parti del discorso, bensì dalla interpretazione che i parlanti sono abituati a trarne”.<sup>3</sup>

“Eric Partridge nel suo *Dictionary of clichés* afferma che, a differenza dei proverbi, i modi di dire non esprimono saggezza popolare, non hanno un significato profondo o morale, ma sono semplicemente frasi “usa-e-getta”. Infine, di molti di essi si è perso il significato letterale. [...] Alcuni modi di dire sono comunque di origine proverbiale e sono legati al concetto di cliché. [...] In realtà la differenza tra proverbi e frasi fatte può essere sottile. Anche una metafora usata individualmente da pochi parlanti (idiosincrasia) non è sempre chiaramente distinguibile da un modo di dire, sicché sarà sempre impossibile determinare il numero di espressioni idiomatiche presenti in una lingua”.<sup>4</sup>

Affrontare il tema dei *modi di dire* significa imbattersi nella problematica del linguaggio, ossia lo studio di tutti quei mezzi, e in particolare della parola, di cui l’uomo si serve per comunicare con i propri simili. Credo sia importante, pertanto, rilevare come proprio attraverso il linguaggio parlato e quello scritto noi rendiamo comuni le nostre emozioni e conoscenze.

Nel linguaggio giornalistico e letterario parlare dei *modi di dire* significa avere a che fare con la lingua italiana, in quanto è proprio in essa che sono raccolte tutte quelle voci registrate nel linguaggio di uso quotidiano. Ordinate in categoria, trovano certamente spazio i cliché linguistici e le frasi fatte, le espressioni proverbiali, le locuzioni idiomatiche, ma anche quelle citazioni molto diffuse, divenute nel tempo frasi di uso comune, fatte di esclamazioni, sentenze, detti, benedizioni e maledizioni, nomignoli ed esclusioni.

A tale proposito, mi piace ricordare ciò che dice Paolo Monello sui *modi di dire*: “A differenza dei proverbi, che affrontano sempre temi universali con l’intento di formulare giudizi e fornire valutazioni sulle principali circostanze della vita”, i modi di dire “non esprimono sentenze perché non si pongono finalità morali o pedagogiche in senso stretto; hanno origine in eventi storici, non necessariamente con la S maiuscola, ed esprimono semplicemente dei traslati, delle metafore, o anche paragoni espliciti. Mentre il proverbio è il risultato di un processo di pensiero... dal particolare all’universale, in quanto elabora una proposizione generale ed astratta sull’esperienza di casi

particolari, il modo di dire è invece frutto della creatività e del pensiero... che si concretizza in una metafora”.<sup>5</sup>

E ancora, a proposito della metafora, afferma Paolo Monello: “È congeniale ai poeti e agli scrittori, ma è congeniale al popolo per la sua semplicità strutturale e per la sua incisività espressiva. Le metafore popolari vengono elaborate spontaneamente sulla base di eventi, situazioni, comportamenti noti e condivisi. Esse sono correlate con la storia, le tradizioni, le credenze comuni e perciò diventano patrimonio di tutti”.<sup>6</sup>

Prima di chiudere queste brevi note a premessa del lavoro proposto vorrei ricordare che anche la lingua latina ci ha lasciato in eredità tutta una serie di parole, frasi celebri, sentenze e modi di dire che spesso si ha modo di ascoltare non solo nel parlato corrente, ma di ritrovare molto frequentemente anche nello scritto. In conclusione, credo sia il caso di affermare che alcune espressioni scaturiscano e si consolidino nel corso del tempo assumendo poi valore paremiologico. Inoltre, non possiamo fare a meno di evidenziare che queste, comunemente, definiscono gli aspetti della nostra cultura popolare riuscendo a tipizzarne i numerosi aspetti della vita quotidiana, come, ad esempio, nel caso del dialetto mandatoriccese, quello riguardante la ‘sorte’ come si evince dalle seguenti forme espressive: **‘A Ddiu e àlla sgiòrta. Amàra iu! Malanòva mia!’**; o quello pertinente alla ‘bestemmia’ con espressioni come: **Chi sinne vò pèrdare ‘a nnuminàta! Chi vò fàre ‘u grìamu rànne**; o ancora quello attinente alla ‘minaccia’ come ad esempio: **Allisciàre ‘u pialu; arràsate ‘e llùacu; cc’è ncùnu chi te tròve lla fùrma ‘e re scàrpe; addùe viagnu pùartu cipùlle**; o ancora quello concernente le ‘imprecazioni’ come: **Ah ffigliu ‘e ciùccia!** E si potrebbe continuare ancora per molto, ma non voglio togliervi il gusto che potrete provare sfogliando le pagine della presente raccolta

1 G. Devoto-G.C. Oli, *Nuovo Vocabolario illustrato della lingua italiana*.

2 *Ibidem*.

3 [http://it.wikipedia.org/wiki/Idiotismo#Idiotismi\\_locali](http://it.wikipedia.org/wiki/Idiotismo#Idiotismi_locali).

4 [http://it.wikipedia.org/wiki/Modi\\_di\\_dire](http://it.wikipedia.org/wiki/Modi_di_dire).

5 Intervento di Paolo Monello su *I malafrùsculi. Storia costumi e tradizioni nei modi di dire della Sicilia sud-orientale* di Salvatore Bucchieri, (Caltanissetta

2005, Edizione Lussografica).

6 *Ibidem*.